

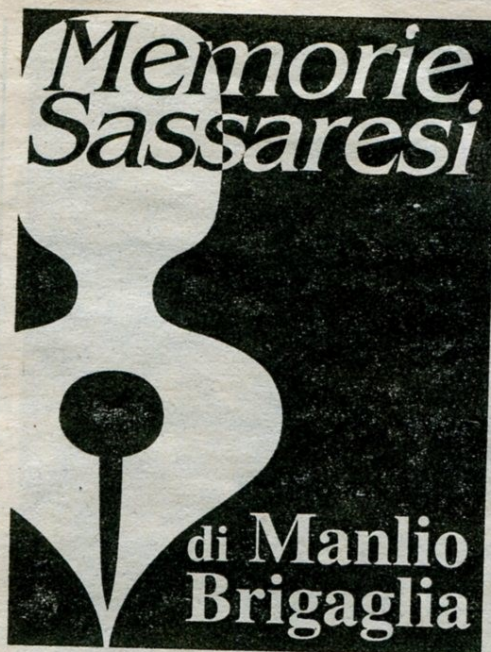
«E VI conduco attraverso le viuzze di Sassari vecchia. La voce di una venditrice di chiocciole lunga, monotona, penosamente strascicata vi porta a ora a ora, una desolazione tetra».

«E il silenzio e la luce di certe vie lunghe e sinuose, quando la lumacara si allontana, è attraversata da un carrajolu che trascina per ore e ore la sua forcella e il suo asinello carico di mezzine d'acqua, proprio uno dei tanti... piccoli asinelli sardi che diedero occasione al Lamarmora di far polemica col Valery e salgono su su, spinti da certi to' e certe bastonature brutali, dalla storica fontana che piglia nome dalla amenissima vallata di Rosello».

«Ma ecco allo svolto di una via un gruppo caratteristico. Un cantastorie, vecchio e cieco, sotto la frescura di una pianta, canta con lamentevole voce e un fanciullo tutto lace-ro l'accompagna con un organetto e una giovinetta abbruttita dalla miseria, buttata per terra, vende, per pochi centesimi, il canto popolare».

«Ad ora ad ora qualche serva, qualche donna dei paesi fatta pietosa dalla storia e più dall'aspetto tragico dell'infelice si avvicina, sosta un momento e poi scappa, così scalza, in fretta, lasciando nella bisaccia del cieco qualche cosa».

«Stasera, quell'uomo guidato da quei fanciulli, attraversando, per parecchi chilometri sotto il gran sole, uno stradale polveroso, farà sentire la stessa canzone in un canto di qual-



## E Salvator Ruju scoprì la crisi della città

che strada di Usini, un vicino paese ove si festeggia il nome di Maria con molto concorso di gente, di tanta buona gente dei paesi che sarà prodiga di pane e di denaro con l'infelice che non vide mai una luce».

Era così Sassari nel 1902, quando Salvator Ruju ne scriveva in questi termini sul romanzo «Travaso delle idee»? C'era certamente un po' di idealizzazione e insieme un po' di ricerca del colore locale che sarebbero piaciuti ai lettori del giornale.

Ma anche quelle figure di gente povera ed errabonda e no vere. Salvator Ruju andava addirittura a cercarsele posto: «Stamane ho passato un po' d'ore al Rosello... in cerca di accattoni e al mercato scriveva alla fidanzata negli stessi anni —. Ho fatto conoscenza con due mendicanti curiosi. Uno andrò a trovarlo presto nell'osteria della Mughessa. Nel mercato cerca un tipo di serva che potesse farmi innamorare un accattone... È un bellissimo ambiente di studio. È curioso: e tutto m'impresiona fortissimamente».

Tolgo le citazioni da questa recentissima raccolta delle novelle di Salvator Ruju, pubblicate a cura di Caterina Ruju (non è una coincidenza di cognomi, Caterina s'è consacrata da tempo al culto del nonno).

La «Nuova» ne ha già parlato avventurieri. Più delle novelle (o, comunque, quanto loro sono interessanti l'introduzione e l'appendice di lettere di Salvator Ruju: vi si colgono straordinari scorci della «vecchia» Sassari, e notizie molte volte inedite sull'ambiente letterario cittadino agli inizi del secolo. Anche se, a detta dello stesso Ruju, già si avvertono sintomi d'una crisi: «Sassari s'invillaggisce sempre più — avrebbe scritto anni dopo — neanche un caffè con tre riviste e due giornali. Al «Sassarese», poi, nella sala di lettura che frequento, quattro pensionati sparuti, occhialuti, sapientemente muti».